

# *l'Obiettivo*

Una pizza in meno e una libertà in più. Abbonati anche tu!

Quindicinale dei siciliani liberi, fondato e diretto da Ignazio Maiorana. Si pubblica dal 1982.

## Palermo La rinascita di Ballarò

Intervista  
a Massimo Castiglia



Il nostro  
viaggio nel  
saper fare  
siciliano

**...e altro ancora**



### Come abbonarsi a *l'Obiettivo*

Il versamento dell'abbonamento annuale di 10 euro o del libero contributo sostenitore deve essere intestato a Soc. Coop. Obiettivo Madonita e può essere effettuato con Paypal, utilizzando l'indirizzo email [obiettivosicilia@gmail.com](mailto:obiettivosicilia@gmail.com), oppure con bonifico su Banca Fineco IBAN: **IT10Z030150320000003519886**

*Nella causale del versamento indicare il proprio indirizzo di posta elettronica.*

# Un madonita nella rinascita di Ballarò

Intervista a Massimo Castiglia

**I**l *Obiettivo* ha esplorato i meandri della Ballarò viva, quella parte del quartiere palermitano ricca di spirito di iniziativa e di ottimismo. A questo proposito, abbiamo incontrato Massimo Castiglia, madonita di Finale di Pollina, operatore sociale, consigliere della prima circoscrizione e membro dell'assemblea di quartiere SOS Ballarò nonché dell'Associazione Mercato Storico Ballarò. La conversazione ci ha fatto scoprire come, in un quartiere considerato di secondo livello, appunto Ballarò, ci sia invece gente speranzosa e pronta a rivendicare la storicità, la bellezza e il valore di questa realtà.

**La scelta di operare in zona Ballarò come arriva?**

Ballarò io la conosco dal 2001. Negli anni ho iniziato a conoscere i ragazzi del quartiere, il quartiere stesso. Non faccio classifiche, però devo dire che qui ci siamo trovati bene per l'umanità che abbiamo incontrato.

**Quindi qui puoi conciliare anche l'attività politica come rappresentante di quartiere?**

Sì, quella è arrivata per caso. Nella vita non volevo fare il politico. Fu una candidatura snella. Ho fatto questa esperienza che non consiglio a nessuno se non all'interno di una visione di città. Perché se la si fa semplicemente come la fanno i miei colleghi, che vanno lì per pigliarsi 'u stipendiu, non ha senso.

**Cosa è SOS Ballarò?**

Nell'ultimo anno e mezzo, da quando hanno dato fuoco ad un pub – era il settembre del 2015 – ci siamo detti che se siamo arrivati a questo non è solo perché in quartiere ci abitano, ci vivono e ci lavorano personaggi legati a Cosa Nostra, ma è anche perché noi lo abbiamo permesso. Siamo quelle persone che operano e vivono a Ballarò dove esistono realtà storiche innovative come Santa Chiara e Moltivolti, composte da abitanti virtuosi. È nata poi l'Associazione Mercato Storico Ballarò – il cui presidente è Giacomo Teraranova – che ha come finalità il rilancio del mercato storico e la regolarizzazione delle botteghe esistenti. In questo momento il mercato storico ha una serie di problemi, soprattutto legati al fatto che gli unici che sono autorizzati a passare sono macchine e motorini. Non esiste il suolo pubblico, è paradossale in un mercato nato nel 1800: qui, prima è nato il mercato e poi il quartiere. Dunque bisogna riqualificare tutto.

**Voi cosa chiedete?**

Chiediamo che i banchi vengano regolarizzati, che venga fatta una campagna di promozione per il rilancio del mercato, che vengano sanati gli abusi che ci sono dentro, accompagnando queste persone verso la regolarizzazione e non andando con il bastone, ma con corsi di formazione per aggiornare sulle nuove norme. Va fatto un percorso di accompagnamento. Vogliamo che venga riposizionato il capannone a piazza del Carmine, le fontanelle, l'area accoglienza per i turisti, panchine, cestini per i rifiuti, parcheggi. Abbiamo fatto la battaglia con l'amministrazione per avere riaperto, e Orlando ci ha ascoltato, via Mongitore fuori dalla Ztl e tre strade che insistono su Piazza del Carmine. In modo che le macchine potessero arrivare nelle vicinanze, parcheggiare e fare la spesa. Il mercato di Ballarò deve ricattare l'utenza del centro storico stesso. Solo così il mercato resisterà.

**Qui in zona ci sono altre associazioni. Convergono tra loro, hanno un'intesa di crescita?**

Io posso dare un dato concreto: da quando è partita SOS Ballarò sono arrivate delle nuove attività commerciali in quartiere. Ballarò ha avuto un percorso di declino negli ultimi 20 anni. Questo non solo è dovuto alla mancanza dell'amministrazione pubblica che si è direzionata su altre cose come i centri commerciali, ma anche all'attore principale che non ha investito sul proprio quartiere. Oggi la stragrande maggioranza di botteghe sono condotte da gente di 60/70 anni e i figli non ci sono più. Li hanno fatti studiare e qui non ce li fanno venire. Come si fa ad invertire questa tendenza? Noi ci stiamo provando. Vogliamo che un po' di botteghe vengano aperte da giovani.

**Il mercato Ballarò però sta vedendo altri protagonisti non palermitani, come vi ponete innanzi alla questione immigrati?**

La questione immigrati a Ballarò può essere vista in tanti modi, io la vedo in un modo solo. Se una famiglia di soldati della mafia che storicamente comanda a Ballarò, in questo momento, è tutta in carcere, è perché gli immigrati hanno denunciato il pizzo in via Maqueda, in area Ballarò.

**Quindi hanno avuto un ruolo importantissimo?**

Hanno fatto ciò che non riesce a fare chi abita qui. È chiaro che c'è una presenza in quartiere molto visibile. Vivono nella perfetta integrazione? No, sono stupidaggini queste. C'è un rapporto, spesso e volentieri, di convenienza. Anche perché in una casa ce ne infilano 10 e i proprietari prendono affitti più alti. Comunque non si respira un'aria di forte astio. Noi non siamo un comitato di quartiere, noi siamo una assemblea di quartiere, cioè un luogo dove si discute dei problemi di Ballarò, dove chiunque può arrivare, può portare le proprie istanze. C'è dialogo con l'amministrazione comunale. Non abbiamo difficoltà a dire che il Sindaco Orlando su questa cosa si è speso e si vuole spendere ancora in futuro.

**Ma praticamente cosa ha fatto?**

Posso dare degli esempi concreti. Intanto la questione delle strade: a Ballarò, via Castro e altre vie della zona erano *trazzere* di campagna. Hanno lavorato per circa un mese per asfaltare quasi tutto questo asse. Poi la Ztl gestita in questa maniera è stato un altro segnale positivo molto importante. La creazione dell'aria parcheggio rientra nelle prossime trattative. Perché non abbiamo finito di dialogare. Abbiamo una progettualità su Ballarò da proporre al quartiere e alla città. L'apertura della biblioteca comunale è una risposta non di poco conto da parte dell'amministrazione comunale.

**Allora c'è un futuro roseo per Ballarò?**

Io sono convinto che la scelta di non restare a guardare sia quella giusta. Ci siamo dati un *modus operandi* molto interessante, nuovo. Ci siamo inventati il "Ballarò Buskers" che ha coinvolto più di 15 associazioni che hanno lavorato gratuitamente portando 10.000 persone in un festival di arti di strada che a Palermo non si era mai visto. Facciamo, la quarta domenica di ogni mese, l'animazione dentro il mercato: si chiama "Anima Ballarò". Abbiamo tirato fuori il "Ballarò Talè" che è diventato una vetrina nazionale: un progetto che fa i conti con la memoria, perché lo vedi in giro per Ballarò con dei murales realizzati dai bambini del quartiere, che raccontano delle storie che sono state raccolte dai racconti degli anziani.

**Con riguardo alla malavita di Ballarò come vi ponete dinanzi a questo fenomeno?**

La posizione di SOS Ballarò è molto netta e chiara rispetto alla criminalità organizzata. Ci siamo posti sempre contro, tanto che nasciamo da un episodio di natura mafiosa. Noi reagiamo a questa cosa e diciamo che non possiamo stare a guardare. Non ci piace però la spettacolarizzazione mediatica che danneggia le botteghe. Questo ci ha obbligato a porci come mediazione sociale e comunitaria. Sappiamo benissimo chi sono, dove abitano, quanti sono. Ma non è quello il tema. Il tema è come arrivare a far sì che anche questa parte di Ballarò che non vuole dialogare possa cambiare. Io immagino che se il mercato vedrà un rilancio reale, riapriranno le botteghe chiuse, quelle che ci sono adesso si rinnoveranno, dal punto di vista del brand; Ballarò darà il meglio a Palermo. E per questo è nata l'associazione.

Ignazio Maiorana



# I vini Mortilla dal sapore del loto

“C'erano una volta immense distese di mirto selvatico in questa zona, ora non più”.

Ecco da dove trae il nome l'Azienda Mortilla, un fiore all'occhiello produttivo ibleo, in quella che fu la Magna Grecia. Siamo a Chiaramonte Gulfi, nella fiorente provincia di Ragusa.

La storia dei vini Mortilla inizia nel 1850 con Biagio Nicosia, che era un barone, ricco proprietario terriero, il quale aveva immense distese di terreni dediti alla coltivazione dei vitigni e degli uliveti. Nel 1860 morì e lasciò le sue eredità al figlio Carmelo di soli 6 anni. I possedimenti ereditati dal padre fecero gola ai parenti che espropriarono Carmelo di tutto; nel frattempo, quest'ultimo divenne diciottenne e venne mandato al servizio militare. Tornato dalla leva sposò una vecchia zia che gli lasciò in eredità 5 ettari di terreno (che in precedenza era suo!). Poi si risposò, ebbe dei figli, ed è da quel momento che la storia dei Nicosia va avanti senza interrompersi.

Valentina Nicosia ci racconta lo sviluppo dell'azienda di famiglia, tutte le vicissitudini generazionali. “Questa realtà, questi ampi spazi di terra – dice – erano la piazza di noi bambini. Giocavamo qui tutti insieme, in stretto contatto con la natura, i nostri genitori sempre presenti”. Ad oggi, Valentina, con la sorella Angela e i cugini Carmelo e Angela, reggono l'attività dei loro padri Guglielmo e Salvatore.

Il vino dei Nicosia arriva fino in America, Australia, Giappone, Cina oltre che in Italia. “Produciamo Nero d'Avola, Frappato, Cerasuolo di Vittoria, Syrah, Vittoria rosso D.O.C Barrique, mentre per quanto riguarda i bianchi abbiamo il Grillo, l'Insolia e il Rosè”. Valentina, nella conversazione, non trascura di raccontarci la leggenda della contessa Enriquez della contea di Modica, del marito che le sperperò tutti i possedimenti ma che, per benessere del re di Spagna, ottenne la concessione per la coltivazione di un vitigno a bacca rossa, il *Frappato*, appunto, che si è reso sempre più presente in tutta la Sicilia, in particolare nelle province di Ragusa e Siracusa. Ed è grazie all'unione del frappato con il Nero d'Avola che nasce il Cerasuolo di Vittoria D.O.C.G. “Oltre alla Denominazione di Origine Controllata (DOC) che il Cerasuolo ha ricevuto nel 1973, nel 2005 ha ricevuto la Certificazione Garantita (DOCG), ovvero l'origine geografica specifica. Ecco perché noi nelle bottiglie aggiungiamo la dicitura *Classico*, perché l'uva che viene raccolta qui è in questo luogo stesso che deve essere spremuta e imbottigliata”.

Le soddisfazioni non mancano nei racconti di Valentina: “Nel 2001, quando abbiamo iniziato ad imbottigliare e per i successivi anni, abbiamo partecipato al salone Internazionale del Vino e dei Distillati, il Vinitaly di Verona, e da lì sono cresciuti i consensi del pubblico”. Il sogno della giovane Nicosia era quello di divenire restauratrice di sculture avendo studiato arte, adesso è chiaro che fa altro essendo divenuta anche moglie e mamma nel frattempo. Le sue doti artistiche però non sono state del tutto appese al chiodo poiché la giovane imprenditrice ha messo su carta le sue abilità tecniche disegnando, in collaborazione con la sorella e i cugini, le etichette dei vini Mortilla.

Ma Valentina crede alla teatralità dei sommelier? Lei sorride e ci narra di un'esperienza che le raccontò lo zio durante il Vinitaly. “Assaggiando il nostro Cerasuolo di Vittoria, in una competizione a etichetta coperta, il sommelier disse che avvertiva essenza di vaniglia, di lotti. Mio zio capì subito che si trattava del suo vino perché oltre ai vitigni abbiamo pure una cospicua produzione di cachi”.



Nelle foto il vigneto, alberi di loto, alcuni componenti della famiglia Nicosia, botti di mescita sfusa, i vini prodotti e la mostata.



del Ragusano, del Niseno e del Catanese. Le ambizioni dei giovani Nicosia è quella di migliorarsi e ingrandirsi continuamente nel territorio. “Fino ad ora abbiamo camminato sempre e solo sulle nostre gambe, senza finanziamenti e senza prestiti. Grazie solo alla nostra tenacia giovanile e ai sacrifici dei nostri genitori”, dice con orgoglio Valentina.

La nostra conversazione si compie con un assaggio di vino cotto mentre parliamo di una peculiarità aziendale, la *Mustata*, non mostarda come precisa Valentina, “un'antica ricetta della nostra terra che facciamo ad ogni vendemmia perché le nostre radici non devono andare perdute”.

L'impressione è quella che con la nuova generazione dei Nicosia la tradizione dell'azienda Mortilla sia ancora salva e al sicuro per gli anni a venire. È un buon esempio? È saper fare? Non v'è dubbio. Dunque non possiamo non far sapere!

Chiara Di Stefano

# Fotografia

## Sali, salini e salinara

Uno dei più illustri scrittori del Novecento siciliano, Gesualdo Bufalino, a proposito del sale, scrisse: “In realtà, dovunque ci si volga, in Sicilia il sale appare una forza, una condizione e un destino, così sotto l’aspetto economico come sotto il profilo paesaggistico e ambientale”.

Partendo da queste “direttrici”, che non sono solo letterarie, nell’ex Convento del Carmine di Marsala, tra dicembre e gennaio scorsi, è stata allestita la mostra fotografica, con un titolo in lingua siciliana, “**U sali, li salini, i salinara**”, con opere di **Leonardo Timpone**.

Con uno scopo: focalizzare l’importanza, per l’economia isolana, per la cultura e per la storia, di un antico settore produttivo un tempo assai florido e competitivo ed oggi, purtroppo, non più fiorente e con ansie congiunturali di non poco conto.

“L’obiettivo” di Timpone privilegia (e non poteva essere diversamente) i significati antropologici e quelli più direttamente collegati all’essenza dei contesti umani, storici e ambientali.

Le 30 foto in bianco e nero (dimensioni 50x70) colgono, nella sua cruda realtà, il duro lavoro dei “salinara”, attori plurisecolari che perpetuano, con gli stessi “riti” e ritmi, integrati da indicibile fatica e sudore, le roventi assolate operazioni necessarie per trarre dal mare il cristallino “oro bianco”, preziosa risorsa, fonte di vita e di sosten-

tamento per migliaia di uomini e donne di tutte le età.

Gli scatti rendono bene l’idea dello scenario complessivo, unico e meraviglioso, nel quale tali operazioni si organizzano e si realizzano. Scenario mediterraneo e siciliano al tempo stesso: quello del lungo litorale compreso fra i territori di Marsala, Paceco e Trapani.

In alcune foto, eccezionalmente a colori, è immortalata l’interessante e variegata fauna della zona, mentre in altre sono fissati i “notturni” quasi onirici. Due facce della medesima medaglia, ossia il tentativo (riuscito?) di cogliere e rappresentare la bellezza di quell’ambiente naturale, unico nel suo genere, che tanta curiosità e attenzione ha suscitato e suscita nei visitatori.

Dai loro racconti apprendiamo come nella loro mente siano rimasti impressi il vivo ricordo del bianchissimo sale, degli artistici cumuli di “oro bianco” coperti con tegole di terracotta, dei numerosi mulini, canali e “vasche”, attrezzi vari. Ma, soprattutto, resiste all’usura del tempo, il ricordo dei “salinara”: i loro volti, le loro mani, la pelle scura o bruciata dal sole, i loro canti, i commoventi ed amari versi recitati in vernacolo degli ultimi anziani.

La mostra di Leonardo Timpone, allestita a maggio scorso anche nell’imponente palazzo di Sant’Elia a Palermo, è stata inoltre un omaggio alla memoria collettiva per non dimenticare il passato e il presente delle saline e dei “salinara”. È stata un invito, a quanti possono decidere ed intervenire, ad immaginare un futuro al siculo sale marino così come lo immaginarono con coraggio, oltre duemila anni fa, gli intraprendenti ed operosi Fenici da molti ritenuti i fondatori delle saline della Sicilia occidentale.

Lino Buscemi



# La sicurezza della persona, la tecnologia fa la sua parte

Intervista a Domenico Calò  
di Roberta Martorana

**N**on esiste più un'attività esente dal rischio rapina. Non solo commercianti, agenzie di assicurazione e di viaggio, gioiellieri, farmacisti, tabaccai, ma anche comuni cittadini. Ormai si vanno a fare furti ovunque, anche per importi minimi. Coloro che non si sentivano a rischio ora lo sono proprio perché gli altri colleghi si sono organizzati. Domenico Calò, palermitano, si occupa di promuovere e vendere sistemi di sicurezza in tutta la Sicilia. Il dialogo con lui ci ha fatto scoprire un mondo sconosciuto ai più, ma che sarebbe utile approfondire, sia come prevenzione che come cura contro la delinquenza sempre più diffusa.

**Domenico, come si occupa della sicurezza dei cittadini?**

Utilizzando una soluzione molto innovativa che è il videoallarme antirapina o antiaggressione. Un sistema che, essendo collegato direttamente con le forze di Polizia o Carabinieri, permette il loro rapido intervento.

**Il fenomeno dei furti e delle rapine è in continua espansione o sono solo la prevenzione e la paura che permettono ad aziende come la tua di intervenire?**

Di sicuro non proviene solo dalla paura, ma dalla realtà dei fatti perché in effetti il fenomeno criminale è in forte crescita. Le istituzioni, come noi amiamo dire ai nostri clienti, non hanno la possibilità di essere lì sempre al momento opportuno, ma vorrebbero esserci in maniera efficace e corretta quando più serve. Per poter dare un aiuto ancora più concreto ai cittadini esistono questi strumenti.

**Tra i quartieri palermitani, in quale è più pericoloso vivere?**

È un discorso abbastanza diffuso in tutta la città. Non c'è un quartiere più pericoloso di un altro. È una bilancia continua ogni giorno. Non si possono mettere a paragone i quartieri.

**Questi sistemi sono alla portata anche di persone meno abbienti, oppure sono costosi?**

Non sono assolutamente così costosi: hanno un costo che può equivalere ad una ricarica telefonica mensile. Proprio perché tramite al Protocollo d'intesa tra il Ministero dell'Interno e le aziende di settore, ottenuto e rinnovato anche nel 2016, si prevede che ciò abbia un costo posizionabile un po' su tutti i livelli. Inoltre, il Protocollo determina anche i vari disciplinari tecnici in base ai quali si può andare a fare questo tipo di lavoro, che non tutti possono svolgere. Ci vogliono infatti delle caratteristiche ben specifiche che le aziende che si occupano di questo servizio devono avere, altrimenti le forze dell'ordine non rilasciano i nullaosta per potere continuare a lavorare.

**In particolare, ci sono sistemi per la persona fisica e per gli edifici?**

Lo stesso tipo di sistema può aiutare a proteggere entrambi. È uno strumento di difesa e nello stesso tempo di prevenzione, perché deterrente.

**Questi sistemi sono visibili?**

Visibilissimi, tanto che usiamo anche cartelli diversi, dove si va a descrivere proprio la tipologia di servizio di cui è dotato quel negozio o condominio. È chiaro che l'antiaggressione non viene mai pubblicizzata, perché altrimenti si renderebbe nulla la protezione. Però, sui luoghi di aggregazione pubblica devi comunicare il sistema che sta funzionando in quel momento, per questioni di privacy e di protezione dei dati sensibili.

**C'è un consiglio che voi operatori del settore daresti ai cittadini per la loro serenità?**

Il consiglio che possiamo dare è di adeguarsi alla tipologia di servizi nuovi che esistono in commercio in tutta Europa. Perché adeguandosi possederanno un deterrente ancora più forte nei confronti dei malintenzionati.

**Quale è l'ostacolo che hai avuto in questa attività?**

Innanzitutto l'ostacolo del prezzo, ma lo abbiamo superato. Invece l'ostacolo più grosso sta nella cultura, nella conoscenza di questo prodotto, ignorato dai più. Il nostro fine ultimo non è installare qualcosa, bensì dare un servizio valido all'utente. Fino ad ora è stato tutto delegato a strutture di tecnici e impiantisti che si occupano di fare l'opera di installazione, non curandosi poi di cosa si possa fare per rendere più efficienti questi sistemi.

**La più grande soddisfazione ricevuta nella Sua attività quale è stata?**

Il riconoscimento dell'utilità di questo lavoro è giunto in occasione di riunioni fatte in Sicilia per parlare con le varie categorie di attività e riuscire a catturare l'attenzione degli interessati. Anche quella di aver aggiunto un'altra federazione importante nel Messinese, che era una provincia assente riguardo a questa tipologia di servizi.

**Avete in serbo nuovi obiettivi?**

Programmi e progetti ce ne sono sempre e li stiamo mettendo a frutto. Preferirei che le cose siano veramente partite per parlarne.

**Da quanto tempo Lei si occupa di questo lavoro?**

Di questo settore in particolare da 4 anni. Prima ero un consulente di servizi a piccole e medie imprese, sul settore telecomunicazioni, media e informatica. Il passo successivo poteva essere soltanto la sicurezza. Ho frequentato il liceo linguistico, poi ho iniziato nel 1988 come rappresentante. Sono un autodidatta, un libero professionista.

**Cosa pensano di voi le forze di Polizia?**

Ci vedono di buon occhio, perché uno dei servizi principali che possiamo offrire è quello di aggiungere tanti "occhi" sulla città, che guardano in maniera libera e tranquilla. Anche per crimini come lo spaccio, il furto in strada, che altrimenti nessuno vedrebbe. Così partecipiamo alla sicurezza collettiva.



# Dai grani antichi agli orti urbani

**Intervista all'agricoltore Ambrogio Vario**

di Roberta Martorana e Ignazio Maiorana

“La passione per l'agricoltura nasce con me”, così si presenta, ai lettori de *l'Obiettivo*, Ambrogio Vario, produttore di grani antichi in contrada Fontana Murata – nel comune di Sclafani Bagni – e tra gli ideatori degli orti urbani a Palermo. La sua azienda oggi si estende per 90 ettari nei quali vengono coltivate quattro varietà di grani antichi duri autoctoni: Senatore Cappelli, Russello, Timilia e Perciasacchi. “Sono per la valorizzazione delle colture autoctone del luogo”, dichiara con fierezza Vario, “Oggi controllo personalmente tutti i passaggi di quello che produco e i miei grani sono esenti da aflatoossine, fitofarmaci e metalli pesanti”. E ancora: “La mia farina integrale è molita nei mulini a pietra, cosicché le sostanze nutritive rimangono intatte”.

L'agricoltore ci confessa che, in passato, utilizzando prodotti chimici, riusciva a produrre fino a 55 quintali di frumento per ettaro; poi, però, si è reso conto che in questo modo avvelenava l'ambiente ed era “All'interno di un meccanismo perverso, non solo dal punto di vista ambientale, ma anche economico”.

Cinque anni fa, venendo in possesso dei grani antichi sopracitati, Vario ha deciso di fare questa coraggiosa scelta, riducendo la produzione ma rispettando l'ambiente. Inoltre, ha fissato il prezzo del suo grano a 85 centesimi al chilo (contro i circa 20 centesimi ai quali viene venduto il grano normale) dopo aver tracciato personalmente la filiera, per dar conto, al consumatore finale, del perché il trasforma-



*Il ringraziamento alla natura*



to da lui prodotto abbia un determinato prezzo (circa € 2,90/kg). “Gli altri lo hanno aumentato – dice Vario, riferendosi ai suoi concorrenti – ma a me poco importa, chi si vuole alimentare bene, non deve trovare l'ostacolo economico. Io sono per il rispetto dell'ambiente e della persona”.

L'interesse per l'agricoltura bioetica di Ambrogio Vario non si ferma, però, alla sua azienda. Egli è infatti tra i fondatori del Codifas (Consorzio di Difesa dell'Agricoltura Siciliana), all'interno del quale, qualche anno fa, sono nati, a Palermo, gli orti urbani. “Tramite i social network ho fatto partire gli orti urbani – racconta Vario –. Mi sono fatto dare in comodato d'uso gratuito da privati alcuni loro appezzamenti di terreni abbandonati”. Attualmente vi sono due orti urbani a Palermo, per un totale di oltre due ettari di terreno, in mano a “180-200 famiglie di piccoli agricoltori, chiamati *ortisti*”. Questi soggetti si incontrano, si confrontano e condividono la terra. Vario definisce gli orti urbani come “Un'esperienza socializzante e appassionante in cui, con l'aiuto iniziale dei tutor, le persone scoprono l'agricoltura e iniziano a coltivare la propria particella di terreno di circa 60 metri quadrati”. Si tratta di “Recupero urbanistico del territorio, auto-

produzione e socializzazione intelligente sulla giusta alimentazione”. Infatti, negli orti urbani, si produce per l'autosostentamento primario delle famiglie e, inoltre, è vietato l'uso di sostanze chimiche.

Tra le soddisfazioni più grandi della sua carriera, Ambrogio Vario inserisce l'aver assistito all'utilizzo della terra come strumento educativo attraverso “Un percorso di riabilitazione con persone che dovevano scontare la pena, a seguito di un Protocollo d'Intesa con l'Ufficio Penitenziario”. Non sono però mancate le difficoltà, in questa avventura. Gli orti urbani hanno infatti subito un “Bidone politico da parte di un assessore regionale all'agricoltura” il quale aveva promesso di provvedere all'aratura dei primi orti ma, essendo lui poi stato destituito, queste spese sono state affrontate attraverso un prestito di solidarietà fatto dagli agricoltori e dai comuni cittadini.

Tra i progetti futuri Vario inserisce senz'altro l'arricchimento della manifestazione “Giornate dell'Agricoltura” a Valledolmo, attraverso il patrocinio di Slow Food. Questo è Ambrogio Vario, nisseno, adottato da Valledolmo e da Palermo, che considera sua moglie Rosetta e sua figlia Mariastella “La mia forza, mi sono vicine moralmente e dal punto di vista organizzativo, in tutto quello che faccio”.



# Grillo e gli “uomini forti”

di Andrea Mocera



La frase incriminata, battuta presa dalla lunga intervista rilasciata dal leader del Movimento 5 stelle al “Journal du Dimanche”, è questa: «La politica internazionale ha bisogno di uomini di Stato forti come loro (Putin e Trump). Lo considero un beneficio per l’umanità». Grillo parla di “traduttori traditori”, e dice di essere stato frainteso, mentre la giornalista autrice dell’intervista conferma tutto, e quindi via alle polemiche.

Quando si tratta di Grillo bisogna stare attenti, sia perché da uomo di spettacolo qual è non è mai semplice capire quando mente, sia perché molte volte – do effettivamente ragione ai 5 stelle – l’informazione distorce la realtà. Una frase può essere estrapolata dal contesto e diventare subito titolo per un giornale che cerca lo scoop o, peggio ancora, lo scandalo. Ma di queste diatribe effettivamente ci importa poco. Il dato importante è che davvero una parte, forse maggioritaria, dell’opinione pubblica o perlomeno dell’elettorato dei 5 stelle è convinta della giustezza di queste affermazioni. Alcune sere fa Di Battista, ospite di Giovanni Floris a *Di martedì*, sosteneva che Obama avesse “sganciato le bombe” e che le sanzioni alla Russia fossero “irragionevoli”. Tanta superficialità nell’analisi di una questione delicata come quella del Medio Oriente e di come è stata gestita dall’amministrazione Obama non è permessa da un movimento che si candida a guidare un paese come l’Italia. Ma la stessa superficialità la si vede da molti nell’interpretare il fenomeno Trump, considerandolo uno sbaglio, un cortocircuito del sistema.

Ma torniamo alla questione, davvero si possono definire “uomini forti” Trump e Putin? Certamente sì, ma dobbiamo intenderci sul tipo di forza. Di certo non sono forti dal punto di vista della lungimiranza. Quello che in questi giorni sta facendo Trump sul versante dell’economia è solo un ritorno al protezionismo che si credeva superato da tempo. Chiudersi per chiudere. Minacce di dazi doganali per chi vuole importare avendo prodotto altrove. Bene, ma così si spinge anche gli altri paesi ad adottare misure simili, e per chi come noi vive di esportazioni non è mai un bene. Non sono forti dal punto di vista del senso della storia, dato che un uomo forte e autoritario come Putin verrà per sempre ricordato per l’*affaire* Ucraina o per altre prese di posizioni altamente discutibili su Siria o Turchia.

L’unica forza della quale sono dotati i presidenti di U.S.A. e Russia, certo in maniera diversa, è la forza bruta. Uno possiede, l’altro impera. Il denaro per Trump e il potere per Putin sono le loro uniche virtù politiche. Anche facendo uno sforzo immane non posso accettare che Trump, un miliardario xenofobo e razzista, e Putin, un “presidente” ex agente del KGB, siano l’ideal-tipo di politico che noi italiani vorremmo alla guida.

La politica è altra cosa, e farebbe bene Grillo a ricordarsi, quando dice queste amenità, che l’uomo forte al comando è un male mai necessario e sempre esecrabile, soprattutto quando bulimico di potere o avido di denaro. Il panorama politico internazionale è difficile da comprendere, analizzare, interpretare, ma una sicurezza l’abbiamo, la politica tornerà Politica quando al centro della discussione pubblica tornerà l’uomo. Fin quando l’uomo sarà il mezzo e non il fine di ogni speculazione politica, non si potrà che parlare di Trump o Putin, loschi figure in una losca era. Quella degli idioti.

# I lustrascarpe,? Il futuro!

Lavoro facile e... coinvolgente



di Ignazio Maiorana

È di questi giorni la notizia che una settantina di persone, di cui molte diplomate e alcune anche laureate, e tra cui alcune donne, hanno chiesto di fare il colloquio per essere scelte come lustrascarpe a Palermo per conto di una cooperativa che li impegnerà in diversi punti della città.

Non ha fatto notizia, invece, la selezione attivata da questo Periodico per collaboratori redazionali che ha esaminato 160 laureati, tra umanisti e giornalisti, disposti a scrivere per un giornale libero come *l’Obiettivo*. Oltre alla buona scrittura si richiede talento e capacità di autoproduzione del reddito desiderato. La Direzione del Periodico mette a disposizione l’ultratrentennale veicolo di informazione e di libera opinione, proponendo a ogni articolista di trarre il desiderato compenso, trattenendo interamente per sé l’intera quota annuale degli abbonamenti promossi col proprio operato. Nessun esaminato ha voluto provare questo genere di lavoro. Eppure sono necessarie altre 20 interessanti firme in Sicilia per l’ulteriore diffusione della libertà di stampa nell’Isola.

Dai colloqui svolti nella sede de *l’Obiettivo* è venuta fuori, però, una interessante indagine che involontariamente ha avuto come oggetto di studio soprattutto uomini e donne da 25 ai 35 anni di età. Le domande più diffuse fatteci dagli aspiranti collaboratori redazionali sono state: che contratto fate e in che misura pagate ad articolo? Rispettive risposte: il contratto con voi stessi; compenso corrispondente alla propria buona volontà e alle reali qualità-capacità possedute riscontrabili con i risultati prodotti. In una parola: meritocrazia. Volete provare? Una sola persona su 160 ha accettato.

Tale possibilità di lavoro a noi della Redazione ha portato buoni risultati, al punto da offrirli anche ad altri capaci di scrivere per l’utilità collettiva. La nostra idea di giornalismo sociale, dunque, può fare reddito ma non attira giornalisti e umanisti, non lustra scarpe, non porta borse ad “onorevoli” e non offre un fisso senza meritargli. Per noi l’agricoltore deve anche saper vendere le sue arance, come abbiamo spiegato sullo scorso numero. Questi sono i principi di un organo di informazione indipendente come il nostro che per ragioni etiche non ospita la pubblicità e non chiede finanziamenti.

# L’isola del sole, fra incertezze e nuovi imperativi

di Roberta Bruno



La Sicilia è indubbiamente una terra di inestimabile ricchezza e bellezza, decantata nelle sue eccelse qualità persino da Omero, definita nel secondo dei due suoi poemi “isola del sole”. Ancora oggi è possibile ammirare le sue superbe fattezze, il tripudio di colori e odori tra i campi, gli intensi sapori delle saghe, la maestosità dei suoi monumenti e financo le variazioni dialettali, prove di una storia plurimillennaria. Se il variegato popolo siciliano abbia compreso le feconde potenzialità della propria terra è ancora dubbio.

Le colline ornate di rigogliose messi variopinte condanate a marcire incolte sotto il sole, perché le spese di raccolta

# Il silenzio del governo regionale L'ARAS vittima dell'indifferenza

**Il presidente della Commissione Bilancio all'ARS, Vinciullo:  
“Il Governo, ancora una volta, si sottrae al confronto con il Parlamento.  
Insopportabile il disinteresse nei confronti dei dipendenti e degli allevatori”**

“Il 25 gennaio 2017, ancora una volta, l'Assessorato dell'Agricoltura si è sottratto, in Commissione Bilancio, al confronto con il Parlamento, relativamente al licenziamento di 56 lavoratori, nonostante il giorno prima il Commissario dell'ARAS, in un incontro presso l'Ufficio per l'Impiego di Palermo, abbia ribadito la volontà di procedere al licenziamento dei lavoratori”. Lo dichiara il deputato NCD Vincenzo Vinciullo, presidente della Commissione Bilancio e Programmazione all'ARS.

Oltre all'assessore regionale Cracolici, si sottrae al confronto col Parlamento anche il suo dirigente generale. Ancora una volta viene fuori una situazione paradossale dove, da una parte, il Commissario dell'Associazione Allevatori, Giorgio Biserni, dichiara di dover licenziare perché non ha le risorse per pagare i lavoratori, dall'altra parte emerge, dal riscontro dei contributi ancora da erogare, che l'ARAS ha diritto ad avere ulteriori risorse da parte della Regione e in particolare: quasi 93.000 euro per il 2013, quasi 410.000 per il 2014, 483.000 per il 2015 e quasi 750.000 per il 2016.

Secondo Vinciullo, ma anche secondo i diretti interessati, questa situazione è intollerabile e insopportabile, soprattutto in considera-

zione che i lavoratori, da mesi, non percepiscono lo stipendio. A soffrire le conseguenze saranno anche gli allevatori che non potranno percepire i contributi legati all'allevamento di animali genealogicamente selezionati.

“Se i vari esponenti del Governo – aggiunge Vinciullo – avessero la bontà di partecipare ai lavori d'Aula, forse creerebbero meno problemi ai cittadini di quanti ne creano continuando ad occupare i vari Assessorati. Ciò posto, quello che emerge è che il Parlamento non solo ha fatto sempre il proprio dovere nei confronti degli allevatori e dell'ARAS ma, addirittura, ha impegnato più risorse di quelle che l'Assessorato è riuscito a programmare e spendere. Un esempio è la disponibilità di ulteriori 1,4 milioni di euro a favore dell'ARAS, stanziati a fine anno e che rischiano anch'essi di essere destinati ad altre finalità. Pertanto – ha concluso lo stesso Vinciullo, o l'Assessorato cambia atteggiamento sulla vicenda oppure sarebbe giusto e opportuno che si dimettessero tutti i responsabili di questa situazione intollerabile, perché in Sicilia deve finire non solo l'età dei privilegi ma anche quella in cui gente che non fa il proprio dovere occupa posizioni apicali, creando problemi alla popolazione”.

## Trasporto pubblico locale

### Federconsumatori diffida la Regione Siciliana

**Il presidente La Rosa: si accumulano ritardi e non si ascoltano i cittadini**

Federconsumatori Sicilia invia una diffida alla Regione Siciliana affinché l'Ente concluda l'iter che porterà alla stipula dei nuovi contratti di affidamento in esclusiva del **Trasporto Pubblico Locale (TPL)** su strada e ferrovia. Cioè del trasporto intraregionale dei pendolari. La Regione, infatti, è competente nell'affidamento e nella stipula dei contratti di questo tipo e, come previsto dal D.L. 201 del 2011 e dalla Delibera 49 del 2015 dell'Autorità di Regolazione dei Trasporti, spetta proprio alla Regione definire una “cornice di regolazione” che garantisca **efficienza ed economicità delle tariffe** ai trasporti pubblici locali.

Specialmente la Delibera del 2015, infatti, chiede alle Regioni di imporre alle aziende due criteri fondamentali: il “*price cap*”, cioè un **prezzo massimo** applicabile al servizio, e un “*contenuto minimo*” che comprende gli **standard quali-quantitativi** sotto i quali il servizio di trasporto non dovrebbe mai scendere. Prevista anche la partecipazione dei cittadini, anche tramite le Associazioni di tutela, e la stesura di **Carte di qualità del servizio**.

Su questi temi la Regione Siciliana non ha ancora risposto in pieno alle numerose segnalazioni di Federconsumatori. Per questo l'associazione ha inviato, il 26 gennaio 2017, un invito-diffida all'Ente pubblico affinché si proceda speditamente verso i nuovi contratti di servizio. L'attuale contratto con Trenitalia per i treni dei pendolari siciliani, ad esempio, è scaduto il 31 dicembre scorso. Nel frattempo, però, in Sicilia le tariffe aumentano, le stazioni ferroviarie sono sempre più degradate, abbondano i disservizi causati dai lavori di ammodernamento e,

contemporaneamente, assistiamo alla staticità dei cantieri presenti, a forti ritardi sui tempi di consegna delle opere e al mancato avvio dei cantieri del raddoppio di binario e dell'alta velocità sulla Catania-Palermo. Per completare il quadro, Federconsumatori ricorda che da anni i treni a lunga percorrenza non arrivano ad Agrigento, Caltanissetta, Enna, Ragusa e Trapani.

“*Sul nuovo Contratto di Servizio* – afferma il presidente di Federconsumatori Sicilia, Alfio La Rosa – a metà dicembre, nel corso di una riunione all'Assessorato regionale Infrastrutture e Mobilità, ci è stato detto che è in corso una costante interlocuzione tra la Regione e Trenitalia, ma che ancora non è possibile avviare un confronto con le Associazioni e i Comitati”. Se c'è interlocuzione, secondo Federconsumatori, questa deve **coinvolgere anche le Associazioni**.

Fino ad oggi, invece, solo poche proposte delle Associazioni sono state recepite da Regione e Trenitalia. “*La Sicilia accumula i ritardi normativi a quelli infrastrutturali* – conclude La Rosa – invece di puntare su un nuovo Contratto basato sugli investimenti infrastrutturali e sul miglioramento della qualità del servizio”.

Oggi in Sicilia partono appena 429 corse giornaliere, contro le 2.300 della Lombardia. Dal 2010 al 2016 i servizi hanno subito un taglio del 12,1 %, mentre **le tariffe pagate dai viaggiatori sono cresciute del 7,7 %**. La Sicilia è la terza regione, dopo l'Abruzzo e la Basilicata, per anzianità delle vetture: i nostri mezzi hanno mediamente 23,2 anni.





## Condanne nella formazione

# M5S: “Genovese e Rinaldi si dimettano!”

Palermo 24 gennaio 2017 - “Franco Rinaldi deve dimettersi ancor prima di aspettare la legge Severino. È immorale che un uomo coinvolto in simili vicende continui a percepire un lauto stipendio da parlamentare regionale e fregiarsi del titolo di onorevole. La sentenza di primo grado infatti mette in luce il modo in cui sarebbe stato deturpato il futuro dei giovani messinesi”. A dichiararlo è la deputata regionale Valentina Zafarana all’indomani della condanna di Franco Rinaldi, ex deputato regionale del Pd e ora di FI. “Se Rinaldi non farà spontaneamente un passo indietro anziché attendere la sospensione dall’incarico, come prevede il Testo unico delle disposizioni in materia di incandidabilità e come vorrebbe lo stile di un uomo chiamato a far rispettare l’onore delle istituzioni, sia il suo partito a farlo dimettere. Ricordiamo bene quel frammento di intervista a *Report* in cui Rinaldi dichiarò che ‘i voti si cercano sulla terra e non sulla luna’. Tale frase ci indigna oggi più di allora. Peraltro – continua Zafarana – ci chiediamo come mai l’attuale presidente della Regione Rosario Crocetta, che si è sempre mostrato

intransigente verso l’utilizzo clientelare del settore della formazione, non abbia mai sospettato da dove potessero provenire i voti che hanno contribuito in modo importante alla sua elezione”.

Anche il deputato nazionale Francesco D’Uva punta il dito verso il cognato di Rinaldi, Francantonio Genovese: “È vero che siamo ancora al primo grado di giudizio – dice il deputato – e quindi bisognerà comunque attendere gli ulteriori sviluppi processuali, tuttavia è impossibile non commentare e inquadrare questa prima sentenza in una cornice di ‘giusta giustizia’. Francantonio Genovese – continua D’Uva – è stato definito come il ‘perno’ di un’associazione a delinquere che operava a livello regionale e che poteva contare su una schiera di ‘affiliati’. La sentenza parla chiaro. Adesso noi chiediamo che Genovese faccia il doveroso passo indietro e si dimetta da parlamentare. Lo riteniamo il minimo dopo una condanna – conclude – che seppur di primo grado, è pur sempre una condanna”.

Marco Benanti

## Guerra agli imboscati in sanità

M5S: “È anche una risposta al caos nei pronto soccorso”

Nessuno sa quanti siano di preciso, di certo c’è che sono tanti, tantissimi. Sono gli imboscati della sanità siciliana negli uffici amministrativi o adibiti a mansioni diverse da quelle per le quali sono stati assunti. Si tratta di un piccolo esercito di ausiliari, infermieri e perfino medici, cui il M5S dichiara guerra senza mezzi termini, provando già a piazzare la bordata vincente nella prossima Finanziaria. Il gruppo parlamentare all’Ars, infatti, ha convertito un disegno di legge varato ad hoc a firma della deputata Vanessa Ferreri in un emendamento alla legge di stabilità regionale e lo ha presentato in questi giorni in commissione Salute.

“Il testo – dice la deputata – si basa su un principio tanto semplice, quanto essenziale: i dipendenti delle aziende sanitarie non possono essere adibiti a mansioni diverse da quelle per le quali sono stati assunti, nel rispetto della categoria e del profilo professionale di appartenenza, secondo le previsioni legali e contrattuali vigenti. Con questa norma si intende arginare la cronica mancanza di personale nelle aziende sanitarie, da una parte recuperando il maggior numero di medici, infermieri o ausiliari possibile, dall’altra si vuole eliminare la cattiva prassi in base alla quale molti operatori sanitari, assunti nelle aziende con precise e determinate mansioni, grazie a conoscenze, raccomandazioni o rapporti di parentela con qualche personaggio in grado di incidere sulla dirigenza dell’azienda, vengono collocati negli uffici amministrativi, evitando così loro di ‘sporcarsi le mani’ in corsia”.

“Un eventuale via libera all’emendamento – dice Francesco Cappello, componente 5stelle della commissione Salute di palazzo dei Normanni – potrebbe essere un toccasana anche per i pronto soccorso, che in questi giorni sono costantemente presenti nelle cronache per disservizi e disfunzioni

che in parte sono determinati anche dalla carenza di forza lavoro”.

Se il testo dovesse arenarsi prima dello sbarco a sala d’Ercole o venire bocciato in aula, il M5S non deporrà le armi. “Assolutamente no – afferma Vanessa Ferreri – proveremo a farlo passare come ddl autonomo in questo scorcio di legislatura e, in caso negativo, contiamo di farlo diventare legge nella prossima legislatura, non a caso la lotta agli imboscati diverrà uno dei punti qualificanti della proposta in tema di sanità del prossimo nostro programma elettorale”.

La norma all’esame di palazzo dei Normanni non riguarda, ovviamente, il personale sanitario collocato negli uffici amministrativi perché inidoneo a causa di patologie o problemi fisici certificati. “Per questi – afferma la prima firmataria del testo – si introduce però una visita medico collegiale a cadenza annuale per verificare tale inidoneità”.

### Fare chiarezza sui numeri

Quello degli imboscati in sanità è un argomento dibattuto da decenni, senza successo.

“È un tema – afferma la Ferreri – di cui, soprattutto, non si conoscono nemmeno le reali dimensioni, visto che nemmeno le Asp hanno idea di quanto personale assunto per le corsie è finito ad archiviare documenti o a svolgere altre attività amministrative”.

Per questo il M5S ha fatto una richiesta di accesso agli atti a tutte le Asp dell’isola, chiedendo loro di ricostruire gli spostamenti del personale assunto negli anni. “Sappiamo – dice Cappello – che non si tratta di un’operazione facile, ma solo facendo una mappa di questo personale potremo capire le reali necessità degli ospedali, anche in funzione delle future assunzioni strombazzate da tempo dal Pd e della nuova rete ospedaliera”.

Tony Gaudesi



# Per non dimenticare la Shoah

Come ogni anno, il 27 gennaio i mass media e le varie Istituzioni commemorano la Shoah. A scuola si ricorda la giornata della Memoria in modi diversi ma sempre con dedizione e impegno; gli insegnanti e i dirigenti scolastici si rivolgono ad un pubblico variegato che va dalla scuola Primaria alla Secondaria di primo e secondo grado perché non bisogna mai dimenticare ciò che è accaduto.

L'Istituto Comprensivo Uditore "Setti Carraro", scuola secondaria di primo grado, nel quartiere Uditore di Palermo quest'anno ha voluto ricordare la Shoah con un'installazione, in collaborazione con gli studenti. Uno di loro, come un rituale, declama *Shemà*, la più nota poesia sull'esperienza vissuta dall'ebreo Primo Levi, sopravvissuto allo sterminio nei campi di concentramento perché chimico e quindi utile ai nazisti; ma il marchio indelebile ha prodotto una delle opere che meglio descrivono ciò che è stato, *Se questo è un uomo*, dalla quale sono tratti i versi che seguono:

*Voi che siete sicuri  
nelle vostre tiepide case,  
voi che trovate tornando a sera  
il cibo caldo e i visi amici:  
considerate se questo è un uomo  
che lavora nel fango  
che non conosce pace  
che lotta per mezzo pane  
che muore per un sì o per un no.  
Considerate se questa è una donna,  
senza capelli e senza nome  
senza più forza di ricordare  
vuoti gli occhi e freddo il grembo  
come una rana d'inverno.  
Meditate che questo è stato:  
vi comando queste parole.  
Scolpitele nel vostro cuore  
stando in casa andando per via,  
coricandovi alzandovi:  
ripetetele ai vostri figli.  
o vi si sfaccia la casa,  
la malattia vi impedisca,  
i vostri nati torcano il viso da voi.*

Poi l'alunno tace e i compagni visitano il lavoro che intende ricordare la Shoah, lessema ebraico, che significa "tempesta devastante", col quale si indica lo sterminio durante la seconda guerra mondiale, l'*Olocausto*, dal greco "bruciato tutto intero".



Gli ebrei erano considerati dai tedeschi impuri, una razza inferiore che doveva essere eliminata; nel 1925 Hitler scrive il libro *Mein Kampf* («La mia battaglia») ove si sottolinea che occorre creare un mondo puro ed eliminare tutto ciò che non fosse "ariano".

Occorre ricordare le leggi di Norimberga del 1935 che imposero l'esclusione dei cittadini ebrei dalla vita sociale ed economica di ogni paese; e dal 1938 l'applicazione delle leggi razziali che accelerarono il processo di segregazione e repressione, I vertici nazisti nella Conferenza di Wannsee (gennaio 1942) decisero lo sterminio sistematico

degli ebrei la cui stima di vittime fra il 1939 e il 1945 è di circa 6 milioni, non abbiamo numeri esatti, che vennero sistematicamente uccisi dai nazisti con la compiacenza degli alleati del Terzo Reich con l'obiettivo di creare un mondo più 'puro' e 'pulito'.

Lo sterminio iniziò dalla Germania, si diffuse con la collaborazione dei paesi alleati, tra cui l'Italia di Mussolini, e colpì gli ebrei dei paesi occupati, vale a dire di quasi tutta l'Europa. Bambini, adulti, maschi e femmine, nessun ebreo doveva essere risparmiato: prima i ghetti, poi i treni che dovevano smistarli nei campi di concentramento e nei campi di sterminio. Occorre distinguere tra sterminio per lavoro e sterminio sistematico con le fucilazioni prima e con le camere a gas poi.

Certo, chi si occupa di far conoscere e che si misura con l'evento della Shoah, ha bisogno di sapere e non è facile far rivivere e far ricordare un genocidio così cruento, terribile, *far vedere* ciò che è stato; *far sentire all'altro* la violenza, la brutalità, la morte che non ha risparmiato milioni di persone.

Per gli insegnanti non è semplice confrontarsi con eventi così atroci che possono suscitare emozioni e reazioni imprevedibili nei giovani. Occorre cautela perché i giovani hanno paura di assistere a tali drammi perché le loro piccole certezze, assai poche in realtà, non possono essere distrutte e diviene fondamentale raccontare a piccole dosi la realtà di ciò che è stato.

Gli autori dell'installazione sono due docenti di Arte e Immagine, Alessandro Mancino e Simona Gandolfo, che insieme alla loro collega di Lettere, Marisa Burrascano, hanno avvertito il bisogno di coinvolgere gli alunni gradualmente, giorno per giorno a tale scena, a tale evento in modo da condurli alla *riflessione* attraverso un *momento*, quello della *deportazione*. L'obiettivo è stato quello di fare immedesimare i ragazzi e farli riflettere.



Margherita Dragotto

# La Shoah, negazione della cultura e della civiltà

**È** fondamentale conoscere il significato delle parole da un punto di vista etimologico per coglierne il senso più profondo. Le parole cultura e civiltà si intrecciano nella nostra lingua grazie alla comune derivazione dal latino. Cultura deriva dal latino *colère* – o, meglio, *colere virtutem, iustitiam, mores bonos, amicitiam, studium...*, coltivare, praticare la virtù, la giustizia, i buoni costumi, l'amicizia (vedi il *De Amicitia* di Cicerone) – e dal suo participio perfetto *cultus*, coltivato, oggi colui che è “colto”. Civiltà deriva da *civilitas*, derivato a sua volta da *civis*, ossia “cittadino”.

Nell'accezione comune, per *civiltà*, intendiamo il complesso delle norme e degli sviluppi sociali, politici economici e culturali che caratterizzano la società umana; mentre per *cultura* intendiamo il complesso di tradizioni, tipi di comportamento trasmessi e usati sistematicamente da un gruppo sociale o da un popolo.

Nel corso dei secoli più volte le civiltà hanno praticato non un culto della cultura ma l'hanno negata, calpestata, ridotta in polvere. Penso al genocidio degli Armeni; al conflitto Arabo-Israeliano; alle due guerre mondiali e quindi alla Shoah e potrei continuare, ma non voglio, perché quando scrivo di morte è come se la rievocassi. Se è giusto ricordare, spero che lo si faccia anche ribadendo che la cultura può salvarci, il coltivare i valori sani della vita possono impedirci di cadere nel baratro della violenza. La cultura è stata massacrata, violentata, ridotta ad un cumulo di macerie, di ceneri umane.

Aerei, carri armati, flotte guidate da uomini dovevano colpire il bersaglio, l'uomo, ossia il nemico, qualunque essere umano si muovesse. Ghetti, campi di concentramento e di sterminio; questa è stata la storia e parte della Shoah. “La razza ariana è superiore alle altre”... Come l'uomo ha potuto credere in ciò?

Come è difficile far leggere agli alunni queste pagine, questi autori!

Ma lo si deve fare perché è giusto far riflettere sul valore della vita e sul rispetto di essa e di tutti gli esseri umani.

Non è facile capire cosa e perché è accaduto. Eppure, durante la Shoah, l'Africa doveva essere conquistata dagli italiani nazionalisti, imperialisti e colonialisti delle terre più povere. Ah Mussolini! Se ti fossi dato alla ricerca di fossili in Etiopia saresti diventato più famoso, ricordato con tutti gli onori! Invece hai scelto Hitler come “compagno”, hai voluto conquistare l'Etiopia e sappiamo con quali risultati! Ma il tuo amico Hitler era proprio criminale, oltre che un uomo cresciuto in una famiglia che non conosceva Amore! A te, “Benito”, tuo padre ti ha fatto il lavaggio del cervello contro i comunisti! Insomma due disgraziati con due esempi di “bravi padri”, che vi hanno forgiato e reso ancor più criminali; capaci di aver fatto ammazzare più di sei milioni di ebrei e non solo.

Pochi uomini sono riusciti, attraverso l'ausilio della propaganda di massa, di strategie mimiche e gestuali, l'uso persuasivo della parola, a contaminare, a coinvolgere come in una malattia incurabile e in-

vasiva da cui non potersi salvare milioni di essere umani, e pertanto hanno violato la cultura, la civiltà. Come si può dimenticare di essere uomini contro uomini? E senza un perché!

È vero, Caino e Abele, Romolo e Remo, Edipo e Laio, Alboino e Rosmunda, storie, tra miti e leggende, che sono solo alcuni esempi che ci hanno abituato all'idea che si possa uccidere il fratello, il padre, il marito... per ottenere un vantaggio. Ma l'uomo non è solo un uomo! L'uomo possiede un'arma potente, potentissima: la cultura! Una cultura che si arricchisce nel tempo di nuovi saperi, e le uccisioni, le stragi, i crimini, i genocidi, le guerre insegnano che la morte ha solo un volto: quello della negazione della vita e dell'amore, che non porta nulla se non desolazione.

Margherita Dragotto



## Sarebbero una quindicina gli ex internati castelbuonesi nei campi nazisti

**L**il 27 gennaio anche Castelbuono ha ricordato i suoi internati nei campi di lavoro nazisti che il sindaco ha voluto ricordare. Sono una quindicina i castelbuonesi incappati nelle maglie dei tedeschi e poi deportati. Le loro notizie sono scaturite da una ricerca fatta dallo studioso Giuseppe Spallino. Ad una diecina di essi è stato conferito un attestato di riconoscimento. La cerimonia è avvenuta nell'aula consiliare del municipio dove, insieme ai familiari degli ex internati, sono intervenuti due anziani superstiti, il centenario Mariano Norata e Giovanni Tumminello di 96 anni, che hanno raccontato la loro esperienza.

In pochi sanno che, in realtà, alcune strutture camuffate da campi di lavoro furono, in realtà, anche campi di sterminio come quello di Khala, nei pressi di Lipsia, in Germania, dove furono i castelbuonesi Giovanni Maiorana e Vincenzo Caligiuri, ormai deceduti, che fortunatamente riuscirono a tornare in patria a guerra finita.

Nella foto: gli ex internati Norata e Tumminello. Alle loro spalle, lo studioso Spallino, l'assessore Cucco e il sindaco Tumminello.



# La prostituzione dell'identità

**I**l 29 gennaio scorso, a Castelbuono, si è svolto il 2° Raduno Ypsigro 4?4 Città di Castelbuono. Come qualunque evento sportivo, aggregativo, di conoscenza e promozione del territorio, agli organizzatori va tutto il merito di avere realizzato un appuntamento che non delude i partecipanti e rende un servizio alle Madonie. Non è per il lavoro, sicuramente faticoso e appassionato, di chi organizza gli eventi che bisogna inorridire, quanto per l'assoluta e, lasciatemi scrivere, "volgare" ignavia di chi ha la responsabilità di gestire gli spazi pubblici.

Così a prostituirsi, questa come altre volte, è l'Amministrazione, è l'assessore competente, tutti pronti ad acconsentire che il luogo simbolo del nostro paese venga "venduto" alle foto ricordo di un evento, accettando che il corpo sacro dell'identità castelbuonese venga scempiato dalle ruote dentate di rombanti fuoristrada.

La mentalità di chi attualmente ci governa è davvero da lupanare, da veri mercenari: con le decine di foto ricordo che i partecipanti diffonderanno, quasi tutte via web, non avremo forse promosso la nostra immagine?... Ma che tipo di immagine? Quella di una comunità che permette ai fuoristrada di arrampicarsi sulla scalinata del Castello? Quella di una comunità che si eccita alla magnifica visione di lamiere e parabrezza fin sulla soglia del Museo Civico? Quella di una comunità che sull'altare di un selfie sacrifica felice il percorso che da secoli porta alla Cappella di Sant'Anna?

I castelbuonesi non sono questo, non meritano questo, e proprio l'idea che queste foto faranno il giro del mondo dovrebbe farci urlare una sola cosa: VERGOGNA! E che sia chiaro: Bertone, Pininfarina, Zagato, Giugiaro, per citare solo alcuni degli italiani, hanno creato veri "oggetti artistici" a quattro ruote, ci sono auto che per bellezza ed importanza vengono esposte nei musei, ma questa, purtroppo, è un'altra storia.

Silvia Scerrino, presidente del Movimento Andiamo Oltre

*Abbiamo appreso da fonti amministrative che ad autorizzare la manifestazione non è stata l'Amministrazione ma il comandante della polizia locale, il quale non avrebbe informato il sindaco in maniera completa. Ai lettori ogni opportuna considerazione.*



# Clonata su internet la Pro Loco

**S**coperta inquietante: da qualche mese appare, riappare e scompare sul Web il seguente sito internet: [prolococastelbuono.it](http://prolococastelbuono.it).

A comunicarlo è il presidente della Pro Loco Nicola Cusimano: "Il sito ufficiale della nostra Associazione è il seguente: [prolococastelbuono.it](http://prolococastelbuono.it) (attenzione senza trattino intermedio), attraverso il quale, quotidianamente, facciamo la promozione turistica del nostro territorio. La cosa preoccupante - aggiunge - è che il sito clone cinese compare anche nelle ricerche Google, addirittura ben indicizzato, cosa abbastanza frustrante soprattutto perché, è cosa nota, *big Google* tende a penalizzare i siti che hanno contenuti non originali".

Un problema del genere rischia di compromettere irrimediabilmente il lavoro svolto finora in favore delle strutture ricettive e ristorative.

Data la gravità dell'accaduto, il CdA della Pro Loco ha dato incarico ad un legale di presentare una denuncia alla Polizia Postale per il reato di "domain grabbing".

## L'isola del sole...

**7** superano gli introiti, sembra fornirci una risposta negativa. Inoltre, la scomparsa dei prodotti locali dai mercati delle città isolate, sinonimo di sottomissione a logiche di economia globale, il comune disinteresse nei confronti di manifestazioni culturali, i fatti di cronaca e scelte politiche rigorosamente intrecciati alle dinamiche di "cosa nostra", l'esodo di migliaia di giovani, e non solo, verso mete lontane rivelano la faccia oscura dell'apparente ilare isola.

Una disamina più o meno accurata ci induce a ritenere ciò frutto di scelte parlamentari scorrette, di prospettive individuali e classiste, volte solamente ad accumulare capitale nelle mani di "neoristorici". D'altra parte, non è trascurabile il generale senso di subalternità e rassegnazione che permea buona parte degli animi siciliani. Come spesso accade, però, la realtà si presenta multiforme, assicurando la sopravvivenza di un'atavica speranza di rinascita, di fiducia riposta nel futuro. Il fatto che molti giovani decidano tenacemente di rimanere nella propria terra, che numerosi siciliani riscoprano e nutrano riverenza e ammirazione per le radici storico-culturali consente di credere nella costruzione di un futuro migliore. Certamente non sarà impresa facile, anzi sarà un percorso impervio e tortuoso, ma se le buone menti si uniranno nel foggare una realtà meno complessa e semplicemente più idonea alle umane esigenze, nulla sarà impossibile. Nel frattempo, degusteremo cannoli e caponata e ci tufferemo nelle onde del limpido mare circostante, quando il sole estivo arderà incessantemente.

Roberta Bruno

## L'Obiettivo

Quindicinale dei siciliani liberi

Editrice: Soc. Coop. "Obiettivo Madonita"

C/da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA) tel. 340 4771387

e-mail: [obiettivosingilia@gmail.com](mailto:obiettivosingilia@gmail.com)

Direttore responsabile: Ignazio Maiorana

Editorialista: Lino Buscemi

In questo numero scritti di:

**Marco Benanti, Roberta Bruno, Chiara Di Stefano, Margherita Dragotto, Tony Gaudesi, Roberta Martorana, Andrea Mocera, Silvia Scerrino**  
Vignette di **Lorenzo Pasqua**

*Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo giornale dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da questo Periodico solo per la spedizione del giornale.*

*La pubblicazione di scritti e foto su «L'Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con l'editore.*

*Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.*

**Questo Periodico viene stampato facoltativamente in proprio dagli stessi lettori**